

# **Il benessere produttivo**

**Primo Convegno  
Castelfranco Veneto TV, Teatro accademico  
8 Febbraio 2003 ore 14.30**

## **Musica, tempo e luogo**

### **Una riflessione introduttiva sul rapporto tra musica e mondo produttivo**

Cristina Fedrigo, docente di Pedagogia della Musica, Conservatorio  
"A. Steffani" di Castelfranco Veneto

## **Atti del Convegno (solo testo)**

### **1. Introduzione**

Anche nella forma di un breve intervento, la partecipazione ad una manifestazione di tipo congressuale per me significa impegno, in qualche modo, narrativo. E la redazione degli atti rispetto a quell'evento, ulteriore narrazione. Pertanto, mi sembra utile introdurre la redazione dell'intervento stesso, che fu altra esperienza.

In particolare, mi preme sottolineare che quella di cui riporto parole e immagini fu una narrazione musicale e che in questa versione la musica può, invece, essere solo citata, ma non esperita. Fatto che modifica sensibilmente il messaggio complessivo. In quella sede, infatti, la musica fece parte della narrazione e, sensibilmente, intervenne a narrare; qui non me ne posso avvalere, fatto che mi costringe a passare dalla dimensione del comunicare a quella del riferire di una comunicazione.

Spero che queste poche osservazioni bastino alla consapevolezza che in questa sede si può trovare traccia dell'evento e non l'evento, mancante, pertanto, di parte dei suoi contenuti emozionali, affettivi, relazionali.

**Nota:** lascio in grassetto nel testo che segue una sorta di nota di regia della comunicazione - solo per restituire un'idea dell'esperienza - , e il riferimento numerico alla sequenza delle diapositive.

### **2. L'intervento**

(dia 0)

*©Cristina Fedrigo, Atti Convegno 8/02/03, Castelfranco Veneto (TV). p. 1*

*Buonasera, sono grata agli organizzatori di questo convegno per lo spazio destinato a una prima riflessione sul rapporto che la musica potrebbe intrattenere con il mondo produttivo, all'insegna di quel benessere che intitola questi lavori.*

*Il mio intervento non intende presentare strategie certe e consolidate in tal senso, ma cercherà di delineare uno scenario ipotizzabile sul tema. Dato che di musica comunque si tratta, ho la necessità di introdurre la dimensione dell'esperienza e lo farò con due brevi esperimenti per i quali chiedo la vostra partecipazione. Inizio, quindi, col chiedere un minuto di silenzio, il più assoluto possibile. Da ora, grazie.*

**CHIEDO 1 MINUTO DI SILENZIO IN SALA.** Massimo Somenzi è già al pianoforte ma resta nascosto dietro il fondale su cui sono proiettate le diapositive. Appena il livello di silenzio desiderato è raggiunto in sala, parte senza alcun preavviso l'esecuzione di György Ligeti, *Musica ricercata, II per pf.*

*Alla prima grande pausa, mi aggiungo leggendo quanto segue (testo in grassetto), procediamo sovrapposti, quindi io taccio. Ma non ho veramente finito: nella seconda grande pausa musicale leggo la frase di Prigogine e la musica va a chiudere pianissimo.*

*Nel silenzio che succede immediatamente scorrono senza commento le diapositive n. 1, 2, 3.*

***La musica è presenza costante, ormai, in ogni ambiente del nostro quotidiano. Tuttavia, per riferirci ai potenziali di quest'arte in termini di benessere, è opportuno considerare in forma preliminare che non basta dire "musica e comunque musica" per garantire gli effetti desiderati. Anzi, proprio il perseguire un qualche effetto è ambizione spesso lontana da una possibilità soddisfacente di realizzazione controllata.***

***Intendo, quindi, suggerire una riflessione sugli utilizzi generici, improvvisati quanto diffusi della presenza musicale, su alcuni aspetti della relazione uomo-suono, e su alcuni possibili criteri per ricondurre un'eventuale scelta nell'ambito della ragionevolezza e del rispetto per la risorsa umana e per i potenziali di quella musicale.***

***La dimensione soggettiva che caratterizza il rapporto uomo - suono/musica troverà in alcuni esempi pratici, mi auguro, più efficace espressione, anche in vista del recupero di questo rapporto, dove possibile e produttivo, in contesto di lavoro.***

*Un sistema in equilibrio non ha e non può avere storia: non può che persistere nel suo stato, in cui le fluttuazioni sono nulle .*

**(dia 4)**

Ecco un esempio, e ringrazio il Maestro Somenzi per il contributo musicale in questa specie di piccolo esperimento, solo un esempio -

©Cristina Fedrigo, *Atti Convegno 8/02/03, Castelfranco Veneto (TV).* p. 2

dicevo - di rapporto tra due manifestazioni di pensiero. Una, quella musicale, l'altra quella verbale. La composizione, dalla Musica ricercata di Ligeti, non voleva essere un buon sottofondo alle mie parole, anzi, l'intento è stato quello di produrre una sorta di disagio cognitivo. Speriamo di esserci riusciti e vi invito a ricordare le sensazioni che avete vissuto durante l'esperienza: esse possono parlarvi più di me.

**(dia 5, 6)**

Possiamo ora considerare come la musica, in maniera simile ad ogni organizzazione mentale umana, abbia tempo e luogo, contesto, storia e pertinenza, sia quindi contraddistinta dal dinamismo tipico di un sistema non in equilibrio. Perciò ha e può produrre mutamenti. D'altra parte sarebbe arte ben povera d'interesse se incapace di perturbare. Anche la più elementare delle nostre emozioni, infatti, è segno di mutamento.

Così le parole, dal canto loro, perturbano e rivelano, con altro codice, il dinamismo del pensiero umano. Può accadere che tra due forme altamente dinamiche s'instauri una sintonia, ma non era ciò che qui si voleva produrre. Possiamo considerare, in linea teorica, che due diverse forme di espressione del pensiero si sintonizzino quando sono complementari, se hanno elementi ideativi comuni, se rinforzano reciprocamente il senso complessivo che si sta sperimentando.

**(dia 7)**

La musica può funzionare come sostegno, stimolo, aiuto ad un'altra attività poiché essa esprime un tempo e un luogo ma, più che fissarne i caratteri, essa tende, per la sua natura dinamica, a renderli manifesti, a svilupparli o approfondirli, a modificarli.

**(dia 8)**

La musica ha una lunga storia come espressione contestualizzata e finalizzata, in altre parole, tanta musica nasce "destinata", ossia connotata secondo stili perfettamente coerenti con il contesto che la genera e che la ospita. Quando la musica mantiene un saldo e significativo contatto con i propri spazi e tempi di espressione, essa ben rivela il suo essere arte processuale, ossia non prodotto fine a se stesso, ma capace di innescare, o sostenere processi coerenti con la situazione.

**(dia 9)**

Anche rispetto al mondo del lavoro, specie a livello di cultura popolare, la musica ha saputo diventare strumento di sostegno produttivo, per così dire, fornendo il proprio contributo per mantenere ritmo e concentrazione di lavoro, per distogliere la mente dalla fatica, per organizzare, insomma, lo sforzo produttivo, sia sul piano motorio che su quello psicologico.

Una nota vale a carico di tali forme musicali: esse sono

generalmente prodotte e gestite direttamente da chi sta lavorando e canta, o fischiatta, o si dà un ritmo coordinando la propria attività con l'espressione musicale. E' questo un binomio antico che troverebbe infiniti esempi.

**(dia 10)**

Nel mondo odierno, invece, è facile assistere all'utilizzo di una data musica per un dato scopo senza che la prima intrattenga col secondo una qualche relazione.

Ad esempio, in molti ambienti pubblici o di lavoro in genere, la musica assume due ruoli di massima:

1. sottofondo / tappezzeria
2. copertura del rumore.

Nel primo caso osserverei una presenza / assenza. Nel secondo una presenza / ingombro.

Queste modalità non tengono conto dei caratteri fisici del suono e di quelli della risposta uditiva e dei meccanismi percettivi. La musica, infatti, non copre il rumore, ma vi si somma, pertanto può risultare persino "ingombrante". È dato che essa riempie, organizza, struttura, un utilizzo generico e indiscriminato della musica può addirittura risultare controproducente. O di disagio, come spero sia stata l'esperienza di prima, in cui mi auguro possano esservi passati per la mente pensieri tipo:

-pensavo la musica fosse da sola, o finita, ma eccola entrare sulle parole

-non riesco a capire se devo seguire il discorso o la musica

-mi pare un sottofondo inquietante e poco adatto per le parole

-non riesco a concentrarmi

-mi pare un esperimento poco riuscito: cosa c'entra questo con quello?

etc., a vostra fantasia.

**(dia 11, 12)**

Sto dicendo che, a mio avviso, l'uso della musica, improprio quanto frequente, non tiene conto del tempo e del luogo, ossia delle coordinate delle nostre rappresentazioni, della situazione in cui stiamo vivendo l'esperienza (che è soggettiva), del dinamismo che si produce anche solo per la coesistenza di più fenomeni. E questo lo considero indipendentemente da ogni presunta aspirazione all'incremento della produttività.

**(dia 13)**

Quanto a quest'ultima, poi, non mi piace pensare a noi come alle vacche che fanno più latte sentendo Mozart; siamo persone che, qualunque cosa stiano facendo, per realizzarla organizzano e mutano il loro pensiero secondo le esigenze che via via si presentano.

**(dia 14)**

Per ottimizzare questo processo, con un uso mirato e funzionale della musica, dovremmo poter sperimentarne il contributo in sintonia con tale organizzazione mentale. Insomma, dato che la musica costituisce un sistema dinamico che opera - penso ad un contesto lavorativo - entro un altro sistema altrettanto dinamico, mi pare poco probabile trovare sempre una buona sintonia tra i due e soddisfacente per tutti.

Dobbiamo quindi rinunciare alla garanzia di effetti predeterminati. Ciò non significa rinunciare alla musica, significa porre problemi di scelta.

Il riempire non dovrebbe contraddire, o addirittura intralciare l'attività perché sarebbe come assumere cibo o bevanda di cui non si avverte necessità.

**(dia 15, 16)**

Mi viene in mente, però, un esempio che introduce all'altra dimensione del rapporto uomo-musica su cui mi preme soffermarmi. Penso alla sala d'aspetto di una zona prelievi ospedaliera dove, di recente, mi trovai. Lì tutta la vita pare scandita dalla comparsa dei numeri di fila sui tabelloni e dalle chiamate. Proprio in quell'occasione mi misi a riflettere, non da musicista ma da persona in quella situazione, sul fatto che forse lì, a livelli d'intensità sonora adeguati e rispettosi, una presenza musicale avrebbe ben potuto riempire il disagio tutto umano di quelle solitudini nella massa, ciascuno con la propria sofferenza.

Al contrario, vivo quasi quotidianamente il disagio di una comunicazione con gli altri resa difficile, o disagiata, negli ambienti dove mi reco, ad esempio, per mangiare in pausa lavoro, a causa di una presenza eccessiva di prodotti musicali, o radiofonici, etc., insomma, di un ambiente sonoro reso non confortevole, quando non invadente.

**(dia 17, 18)**

La musica aiuta se riempie, non se copre.

L'altro aspetto che mi preme introdurre era inerente la già accennata dimensione soggettiva della nostra esperienza, anche di fruizione musicale.

In gioco c'è, infatti, la risorsa umana, ogni umana risorsa come organismo non frammentato.

La musica non deve dissociarmi ma concorrere alla sintonia con me stesso. L'attività lavorativa è uno dei modi in cui noi ci manifestiamo e riveliamo una parte del nostro pensare, della nostra organizzazione mentale. Il nostro essere attivi deve rientrare, per così dire, interiorizzarsi quando cerchiamo spazi e tempi di recupero.

In alcune di queste situazioni la musica può ben concorrere al recupero, amplificando i nostri stati interni e la loro percezione da

parte nostra. La musica ci fa ascoltare noi stessi, ci permette di fermarci e prendere coscienza di noi, semplicemente. E può anche renderci percepibile qualche aspetto desiderabile delle nostre organizzazioni interne.

Essere sereni e potenziare questa percezione trovando in una musica sintonica col nostro stato la sua riverberazione, riempie, dà nuovo ordine alla nostra “casa”.

Anche un solo suono può essere quello giusto, come rispondeva il saggio orientale a chi gli chiedeva come mai suonasse sempre la stessa nota e solo quella. E ciò ci ricorda che musica e suono sono, in questi termini, felicemente soggettivi, relativi, personali. Perciò la musica può essere propriamente concepita come una risorsa.

**(dia 19)**

Chiunque, a qualunque livello, può scegliere il proprio suono, la sua musica di quel momento per muovere e risentire la propria umanità che è la vera ricchezza di cui dispone, quella produttiva. Io non penso sia la produttività la misura dello stare al mondo quanto il poter trovare “casa” nel mondo. Lì la musica alberga.

**(dia 20)**

A questo punto vi propongo un ultimo breve esperimento che potrebbe essere anche uno spunto di ricerca futura. Vi chiedo di produrre un suono vocale, tutti insieme, ma ciascuno quello che desidera e trova agevole, usando la voce spontaneamente, con calma, senza sforzo, schiudendo le labbra quel tanto che esso risulti suono di vocale (tipo o / u), senza preoccupazioni estetiche, d'intensità o che altro. Riprendendo fiato col ritmo che vi risulta più fisiologico e riprendendo l'emissione sullo stesso suono, possibilmente

Vi chiedo, mentre lo fate, di ascoltare le vostre sensazioni interne e, alternativamente, il prodotto esterno, quello di tutti voi. Ogni volta che spostate l'attenzione da dentro a fuori ascoltate le vostre sensazioni.

Se coglierete qualche mutamento, il mio intervento non sarà stato inutile.

**(dia 21)**